

- Menjivar C. (1995). Kinship Networks among Immigrants: Lessons from a Qualitative Comparative Approach. *International Journal of Comparative Sociology*, 36, 3-4: 219-229.
- Menjivar C. (1999). *Fragmented ties: Salvadoran immigrant networks in America*. Berkeley: University of California Press.
- Niessen J., Huddleston T. e Citron L. (2007). *Mipex. Migrant Integration Policy Index*. Brussels: British Council and Migration Policy Group.
- Papanek H. (1973). Purdah: separate worlds and symbolic shelter. *Comparative Studies in Society and History*, 15, 3, 289-325.
- Penninx R., Spencer D. e Van Hear N. (2008). *Migration and integration in Europe: the state of research*. Economic and Social Research Council, Compas Norface, University of Oxford.
- Piper N. e Roes N. (2003). *Wife Or Worker?: Asian Marriage and Migration*. Rowman & Littlefield.
- Schiller N.G., Çağlar A. e Guldbrandsen T.C. (2006). Beyond the ethnic lens: Locality, globality, and born-again incorporation. *American Ethnologist*, 33, 4, 612-633.
- Spencer S. e Cooper B. (2006). *Social Integration of Migrants in Europe: A Review of the European Literature 2000-2006*. Compas: University of Oxford.
- Spitzer D., Neufeld A., Harrison M., Hughes K. e Stewart M. (2003). Caregiving in transnational context. *Gender & Society*, 17, 2: 267.
- Therborn G. (2004). *Between Sex and Power: Family in the world 1900-2000*. London: Routledge.
- Tognetti M. (2011). *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, del Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Tymczuk A. e Leifsen E. (forthcoming). Care at a distance: Ukrainian and Ecuadorian transnational parenthood from Spain. *Journal of Ethnic and Migration Studies*.
- Vianello F. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Zlotnik H. (1995). The South-to-North migration of women. *International Migration Review*, 29, 1: 229-254.

Tensioni e ambivalenze nel cammino verso l'età adulta. Uomini bangladesi in Italia e ricongiungimento familiare

di Francesco Della Puppa*

Introduzione

La costruzione sociale del genere e la ricostruzione dei vissuti "di genere" degli uomini immigrati costituiscono temi di ricerca scarsamente frequentati dalla letteratura sociologica.

Nella sociologia delle migrazioni, il soggetto su cui si è focalizzata l'attenzione per molto tempo è stato di genere maschile, ma la sua identità di genere è stata raramente problematizzata.

Gli studi che, invece, hanno letto i fenomeni migratori attraverso la lente del genere hanno fatto coincidere tale approccio con un circoscritto interesse per le migrazioni femminili (Andall, 2000; Anthias e Lazardis, 2000; Decimo, 2005; Morokvasic, 1984; Vianello, 2009).

Al contempo, i sempre più numerosi contributi dei *men's studies* (Carriگان et alii, 1985; Connell, 1996; Kimmel et alii, 2005) solo raramente pongono al centro della riflessione i migranti (Broughton, 2008) e se lo fanno si concentrano soprattutto sulla dimensione lavorativa (Batnizky et alii, 2009; Donaldson et al., 2009), affrontando solo superficialmente altri aspetti dell'esperienza maschile come quello familiare e della vita intima (Bustamante e Alemán, 2007; Parreñas, 2008).

Le ricerche che fanno del ricongiungimento familiare il proprio oggetto di indagine (Ambrosini et al., 2010; Tognetti Bordogna, 2011) raramente assumono la prospettiva degli uomini.

Infine, gli studi che concentrano la loro attenzione sulla dimensione genitoriale nella migrazione tendono a dare maggior spazio alla sfera femminile (Avilla e Hondagneu Sotelo, 1997; Bonizzoni, 2009) e il "dolore della genitorialità transnazionale" (Parreñas, 2001) rimane un tema scarsamente

* Francesco Della Puppa, Università di Padova.

esplorato quando declinato al maschile (Abbatecola, 2010; Cucurachi, 2004; Parreñas, 2008).

Negli studi classici sulle migrazioni, lo sguardo *gender-blind* e il discorso scientifico implicitamente declinato al maschile hanno contribuito alla costruzione di un "maschile neutro" dato-per-scontato (Bourdieu, 1998; Irigaray, 1991) – facendo coincidere il genere femminile con il genere *tout-court*, mettendo in ombra quello maschile, de-genderizzando gli *immigrati uomini*, appiattendolo i loro vissuti e occultando il loro esperire "di genere". Il presente contributo è frutto di una più ampia ricerca volta ad analizzare le trasformazioni della maschilità che hanno luogo nel processo di istituzione della vita adulta degli immigrati dal Bangladesh all'Italia¹ (Della Puppa, 2014). Per fare ciò, è stato assunto come *standpoint* dell'analisi un evento-cardine dell'esperienza migratoria: la realizzazione del ricongiungimento familiare. La ricerca ha previsto prolungati periodi di osservazione partecipante in Italia (quasi due anni) e in Bangladesh (oltre due mesi) e la raccolta di 74 interviste in profondità in entrambi i poli della migrazione. In Italia sono stati intervistati 25 uomini che hanno ricongiunto la moglie e 15 testimoni privilegiati, in Bangladesh 19 familiari di genere maschile degli intervistati in Italia, 10 soggetti le cui famiglie sono state attraversate da esperienze di migrazione e 5 testimoni privilegiati.

La vita familiare, nel suo intreccio con quella lavorativa, è quella in cui prendono forma molte delle esperienze che contribuiscono alla costruzione e alla ridefinizione dell'identità adulta e che Levinson definisce *marker events* (1978). Tali momenti contribuirebbero a rideterminare le relazioni dei soggetti con se stessi, con gli altri e con l'insieme delle esperienze di vita, portandoli a ridefinire la propria immagine e a innescare nuovi processi di riflessività.

Gli eventi che accompagnano e determinano il percorso di costruzione della vita adulta maschile sono stati osservati come *atti di istituzioni* (Bourdieu, 1982): costrutti sociali che non implicano un mero passaggio *temporale* (dall'infanzia all'età adulta, ad esempio), in cui viene separato colui che ha subito l'atto di istituzione stesso da colui che ancora deve subirlo, ma che agiscono una *separazione* più profonda, tra chi è o sarà nelle condizioni di poterlo subire e chi non potrà mai e in nessun modo subirlo.

Tali atti di istituzione, inoltre, sarebbero portatori del potere di intervenire concretamente sul reale agendo sulle sue rappresentazioni. La costruzione simbolica da loro agita, cioè, trasforma concretamente i soggetti consacrati: trasforma la loro immagine agli occhi degli altri e, di conse-

guenza, i comportamenti che gli altri riserveranno loro; trasforma l'auto-percezione della persona istituita e, di conseguenza, i comportamenti che sentirà di dover adottare per conformarsi a tale rappresentazione e per soddisfare le nuove aspettative nei suoi confronti.

Oltre a tale costrutto bourdieusiano, nel corso della ricerca è stato fatto un inusuale uso della metafora drammaturgica (Goffman, 1959). La società di destinazione e quella di origine dei migranti, cioè, sono state osservate come ribalta e retroscena di una stessa rappresentazione, nel loro vicendevole alternarsi a seconda del posizionamento dei parlanti. La prospettiva goffmaniana si è rivelata particolarmente utile per la conduzione di uno studio multifasico e per evitare approcci stereotipati nella lettura delle rappresentazioni della maschilità in ambito transnazionale.

L'indagine si è concentrata sul caso della collettività bangladesese residente ad Alte Ceccato, frazione di Montecchio Maggiore in Provincia di Vicenza, a ridosso del più grosso distretto conciaro europeo e forse mondiale. In virtù di tale area industriale, Montecchio presenta un tasso di residenti immigrati tra i più alti dell'intero Paese (20%), nella sola Alte rappresentando circa un terzo dei suoi 6.804 abitanti, di questi più della metà è originaria del Bangladesh.

Il percorso verso l'età adulta maschile dei migranti bangladesi si è configurato come un continuo susseguirsi di atti di istituzione (Della Puppa, 2014); in questa sede, però, ci si concentrerà su uno specifico evento, letto come atto istitutivo nel cammino della vita adulta attraverso la lente delle trasformazioni della maschilità: la creazione di una nuova famiglia nucleare attraverso il ricongiungimento familiare.

A partire dalle rappresentazioni dell'esperienza del ricongiungimento emerse dalle narrazioni dei migranti², si cercherà, cioè, di mettere in luce le tensioni e le ambivalenze del cammino verso la vita adulta maschile dei migranti e i significati istitutivi da essi attribuiti a tale snodo socio-biografico.

Successivamente, ci si concentrerà su come tale evento sia percepito, interpretato e rappresentato dai familiari dei migranti; come, cioè, il cammino verso l'età adulta degli emigrati e i loro stili performativi del maschile – emergenti dall'esperienza del ricongiungimento – intervengano sulle traiettorie socio-biografiche e identitarie dei loro parenti di genere maschile (in questo contributo, soprattutto suoceri e cognati) nel Paese di origine.

2. Gli intervistati appartengono alla prima generazione di migranti bangladesi in Italia, costituita pressoché totalmente da uomini di *classe media* (e talvolta medio-alta) urbana o membri di famiglie rurali benestanti, giunti in Italia nel corso degli anni Novanta.

1. Per un approfondimento sulla diaspora bangladesese nel mondo e in Italia si rimanda a Kibria (2011) e Priori (2012).

tor, and someone else like this status, but my daughter didn't chose them, so I have to get her marry with that person that is been working in Italy. [...] I let my daughter to go abroad only for her studies, not for other reason! [...] Of course my son in law uses to take care of my daughter and so far I know he uses to send money to my daughter, but I don't want to intervene in their family life, they're living their life and I am not in need of their money and I don't even want to now how much money are coming from Italy: I don't exactly know and I don't want to know. It is one of my disturbances (Khan, suocero).

Khan, opponendosi al ricongiungimento della figlia e del nipote, ribadisce la sua autorità di guardiano della famiglia e mette in scena uno scontro fra patriarcato dal quale esce vincitore. Nonostante definisca la divisione della famiglia della figlia motivo di sofferenza, l'eventualità del ricongiungimento nel *bidesh* non viene minimamente contemplata:

I love my grandchild very much and nothing in the world right now is more dear to me than my grandchild. I love him very much, very, very much; he's now an inseparable part of my life. But I simply don't like that my son in law is staying in Italy: I want my daughter and my son in law to be united, but practically now it is not possible, it's a matter of grievance for me (Khan, suocero).

4.1. ...onore, successo e prestigio per altri

Per altri, invece, la condizione di emigrati di successo (e, quindi, di potenziali ricongiungenti) dei candidati sposi ha costituito l'elemento determinante della combinazione matrimoniale. Rahaman, ad esempio, ha sempre prospettato l'unione della figlia con un *probashi*. L'intervistato non vede possibilità per il futuro delle nuove generazioni appartenenti a famiglie di classe medio-bassa – come la sua – in Bangladesh e ritiene che solo l'emigrazione possa garantire loro migliori opportunità. Per sua figlia, però, la sola modalità socialmente legittima per realizzare questo progetto è sapersi con un emigrato e farsi ricongiungere.

I have always had in my mind to let my daughter marry to someone who stays abroad, because the prevailing conditions in our country are bad and – I think – will be worse within a short period, so for the future of my offspring, I decided to let my daughter to a probashi. [...] The fact that he was in Italy was – of course – a positive point, a plus-value. It instigated us to push our daughter to marry him (Rahaman, suocero).

La concretizzazione di quello che – per il fatto di rendere possibile l'emigrazione in Europa – viene percepito come un matrimonio particolar-

mente vantaggioso conferisce onore e prestigio al rappresentante – “il guardiano” – della famiglia della sposa. Attraverso il matrimonio della figlia e la sua stabilizzazione in Europa, Rahaman sente di aver portato a termine il suo mandato genitoriale, di aver assolto completamente ai suoi doveri patriarcali e, quindi, di aver realizzato se stesso in quanto padre e uomo.

Il sacrificio di due generazioni (la propria e quella della figlia), costituito dalla lacerazione dell'emigrazione e dalla sofferenza della separazione familiare, sarebbe giustificato dalla realizzazione delle generazioni future che attraverso i loro successi nel *bidesh* potranno rendere immortale il prestigio della famiglia e dei suoi rappresentanti, eletti lungo la linea maschile.

In Europe or in America you could find some sort of assurance of living conditions. When someone is staying in Italy or somewhere in Europe, the next generation will get some more opportunities to avail good education and to be a citizen of that country, so these were the things in my mind when I thought to my daughter married with someone living there (Rahaman, suocero).

Per quelle che un intervistato definisce *middle-class educated families*, la mera presenza del genero all'estero e i benefici economici che la sola ricezione delle rimesse non rappresenterebbero condizioni sufficienti a giustificare un'unione matrimoniale di questo tipo. Il matrimonio con un migrante, infatti, non costituisce un'unione “vantaggiosa” in virtù dei suoi immediati benefici economici (le rimesse), ma in forza delle più rosee prospettive di vita che essa offrirebbe alla ricongiunta e alle generazioni future.

La separazione dei coniugi impedirebbe la piena realizzazione familiare e individuale della sposa, che rimarrebbe nubile in patria pur essendo sposata con un uomo all'estero e che transiterebbe nella casa della famiglia di origine del marito dove rischierebbe di essere posta in una posizione di subaltermità, vulnerabilità e solitudine. La stesse rimesse, in parte finalizzate al sostentamento della moglie e dei figli, potrebbero essere gestite *in toto* dai suoceri. Se non seguito da ricongiungimento familiare, dunque, il matrimonio con un migrante può convertirsi da simbolo di successo e motivo prestigio a stigma del fallimento per tutto l'aggregato domestico e, soprattutto, per il capofamiglia che lo rappresenta e ne è responsabile.

Just when for the first time I came to know that my son in law intended to bring my daughter along with them I didn't object to the marriage (Rahaman, suocero).

Poiché – in Bangladesh, ma non solo – la posizione nel mercato matrimoniale di ciascun membro di un'unità familiare dipende dal matrimonio di tutti gli altri, il matrimonio particolarmente favorevole della figlia maggiore

potrebbe comportare un miglioramento della posizione nel mercato matrimoniale della secondogenita che avrà, così, maggiori possibilità di essere protagonista di uno scambio matrimoniale altrettanto favorevole, portando al massimo compimento la realizzazione maschile di Rahaman.

Se per gli uomini di ceto medio-alto e appartenenti a un clan familiare di prestigio il matrimonio di una figlia o di una sorella con un emigrato può rappresentare una forma di svalorizzazione sociale, per gli uomini di classe media che, pur disponendo di un discreto capitale economico, non possono vantare l'appartenenza a un clan di nobili origini, invece, un matrimonio di questo tipo si configura come un'opportunità di mobilità sociale ascendente (Gardner, 1995; 2010; Osella e Osella, 2000) e, quindi, di incremento di onore maschile.

Nel caso di Rahaman, però, quando finalmente tale obiettivo sembrerebbe essere raggiunto, le sue speranze di un futuro a tinte rosee per la figlia vengono frustrate dagli effetti della crisi economica:

But immediate after the marriage of my daughter I found that in Italy the situation is not going so well. My son in law has been staying in Italy for more than ten years and just immediate 2008 things begun change rapidly and now they find that is tough to stay in Italy with the family. Socially our condition is very ridiculous, because our relatives, friends, neighbours and everyone think that as my son in law is been living in Italy so he's of great help for my family, all of them think that he uses to send remittances on regular basis and when I talk to them then I also recognize this fact, I say that and I behave in a manner that my son in law is a great help for us. I use to confirm this fact, because socially it will be a problem if I could tell things in another way. So I use to tell another truth, I use to tell the opposite from what the reality is. So socially I should say I need to say the opposite against what is actually happening (Rahaman, suocero)

La contrazione delle reali possibilità lavorative in Italia e l'impossibilità di un reale miglioramento del tenore di vita dei familiari emigrati connesse alla recessione vanificherebbero, così, la sofferenza della migrazione.

La messa in scena in Bangladesh di rappresentazioni divergenti rispetto ai racconti forniti dalla figlia in Italia diventa, così, per Rahaman l'estrema forma di resistenza alla perdita di significato di una vita trascorsa lontano dal familiare, ma, soprattutto, una strategia per non compromettere l'onore maschile e la rispettabilità familiare accumulati attraverso quel matrimonio ancora considerato favorevole agli occhi della collettività e per non far sfumare le credenziali sociali utili alla collocazione matrimoniale della figlia minore ancora nubile.

Conclusioni

L'esperienza della costruzione di una famiglia nucleare nella diaspora attraverso l'istituto del ricongiungimento familiare si configura come un vero e proprio atto di consacrazione dell'età adulta (Bourdieu, 1982) attraverso il quale i *probashi* si istituiscono uomini agli occhi della collettività dei connazionali nel contesto di immigrazione e nel confronto – anche conflittuale – con la figura del padre e con quella del suocero (familiari di genere maschile a loro volta consacrati dall'esperienza del migrante) in quello di origine.

Intrecciando le rappresentazioni – costruite “con voce maschile” – circa le dinamiche e le gerarchie che caratterizzano l'organizzazione della famiglia in Bangladesh con quelle relative alla condizione delle mogli ricongiunte ad Alte Ceccato, è stato possibile far emergere le ambivalenze del ricongiungimento e i vissuti, spesso contraddittori, che lo accompagnano: tale evento rappresenterebbe sia l'opportunità attraverso cui il *probashi* può ritrovare nella migrazione una sua dimensione affettiva e familiare; sia un dovere che sente di dover adempiere nei confronti della moglie al fine di emanciparla dal potere patriarcale della famiglia estesa; sia una forma di violenza simbolica da lui agita sulla ricongiunta, una componente del dominio maschile dal quale egli stesso non riesce ad affrancarsi (Bourdieu, 1998). Al contempo, se osservato dal Paese di origine dei migranti, la migrazione per ricongiungimento delle loro mogli può costituire una lacerazione familiare carica di sofferenza – risultato di una strategia patriarcale volta ad incrementare l'onore della famiglia di origine della donna e, soprattutto, del suo rappresentante o, al contrario, motivo di umiliazione e onore per quest'ultimo.

Si delineano, così, i profili di uomini talvolta imprigionati nella rappresentazione dominante che li costringe nella differenziazione dalle forme sociali di costruzione dei generi; *dominati dal loro stesso dominio*, più che dalla volontà di dominio (Della Puppa, 2014). La costruzione di rappresentazioni entro confini rigidi dei generi, infatti, non struttura soltanto i domini, ma anche i dominanti, sottoposti a loro volta a un dispositivo di controllo che ne disciplina l'espressione. L'onore – mette in guardia Bourdieu – *governa* l'uomo d'onore: egli non può non obbedire a tale imperativo se non rinnegando se stesso (*ibidem*).

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini M. e Abbatecola E., a cura di (2010). *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Nuovo Melangolo.
- Ambrosini M., Bonizzoni P. e Caneva E. (2010). *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti d'origine immigrata*. Milano: Ismu.
- Andall J. (2000). *Gender, Migration and Domestic Service*. Aldershot: Ashgate.
- Anthias F. e Lazardis G. (2009). *Gender and Migration in southern Europe*. Oxford-New York: Berg.
- Abbatecola E. (2010). Essere madri e padri a distanza. In: Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di), *cit.*: 91-131.
- Avila E. e Hondagneu Sotelo P. (1997). 'I'm Here, but I'm There'. The Meanings of Latina Transnational Motherhood. *Gender and Society*, 5: 548-71. Doi: 10.1177/089124397011005003.
- Batnitzky A., McDowell L. and Dyer S. (2009). Flexible and Strategic Masculinities. The Working Lives and Gendered Identities of Male Migrants in London. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 8: 1275-93. Doi: 10.1080/13691830903123088.
- Bonizzoni P. (2009). *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*. Torino: Utet.
- Bourdieu P. (1982). Les rites comme actes d'institution. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 43: 58-63.
- Bourdieu P. (1998). *La domination masculine*. Paris: Le Seuil.
- Broughton C. (2008). Migration as Engendered Practice. Mexican Men, Masculinity and Northward Migration. *Gender & Society*, 5: 568-89. Doi: 10.1177/0891243208321275.
- Bustamante J.J. e Alemán C. (2007). Perpetuating split-household families. The case of Mexican Sojourners in Mid-Michigan and their Transnational Fatherhood Practices. *Migraciones Internacionales*, 1: 65-86. Doi: 10.1068/a44128.
- Carrigan T., Connell R. e Lee J. (1985). Toward a New Sociology of Masculinity. *Theory and Society*, 14: 551-604. Doi: 10.1007/BF00160017.
- Cucurachi M. (2004). Gli uomini e il ricongiungimento familiare. In: Tognetti Bordogna M., a cura di. *cit.*: 142-176.
- Connell R. (1995). *Masculinities*. Cambridge: Polity Press.
- Decimo F. (2005). *Quando emigrano le donne*. Bologna: il Mulino.
- Donaldson M., Hibbins R., Howson R. e Pease B. (2009). *Migrant Men. Critical Studies of Masculinities and the Migration Experience*. New York: Routledge.
- Gardner K. (1995). *Global Migrants, Local Lives. Migration and Transformation in Rural Bangladesh*. Oxford: Oxford University Press.
- Gardner K. (2010). Transnazionalismo e trasformazioni dall'«estero» dell'idea di «casa» nel Sylhet, Bangladesh. *Mondi Migranti*, 3: 7-22. Doi: 10.3280/MM2010-003001.
- Goffman E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Anchor Books.
- Irigaray L. (1991). *Parlare non è mai neutro*. Roma: Editori Riuniti.

- Kibria N. (2011). *Muslims in Motion. Islam and National Identity in the Bangladeshi Diaspora*. New Jersey-Londra: Rutgers University Press-New Brunswick.
- Kimmel M.S., Hearn J. e Connell (2005). *Handbook of Studies on Men and Masculinities*. Oaks: Sage.
- Levinson D. (1978). *The season of a man's life*. New York: Ballantine Book.
- Morokvasic M. (1984). Birds of Passage are also Women... *International Migration Review*, 4: 886-907. Doi: 10.2307/2546066.
- Osella F. e Osella C. (2000). *Social Mobility in Kerala. Modernity and Identity in Conflict*. London: Pluto.
- Parreñas R.S. (2008). Transnational Fathering. Gendered Conflict, Distant Disciplining and Emotional Gaps. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 7, 1057-72. Doi: 10.1080/13691830802230356.
- Parreñas R.S. (2001). *Servants of globalization. Women, migration, and domestic work*. Stanford: Stanford University Press.
- Priori A. (2012). *Romer Probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Roma: Meti.
- Sayad A. (1999). *La double absence. Des illusions aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Tognetti Bordogna M. (2011). *Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Tognetti Bordogna M., a cura di (2004). *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Vianello F.A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: FrancoAngeli.

1. La ribalta di un retroscena transnazionale

Le costruzioni normative che regolano i rapporti tra i generi nella società bangladesca e la pratica del matrimonio combinato costringono i migranti gli impegni lavorativi che richiamano il migrante in Italia fanno sì che gli sposi si conoscano e condividano la residenza solo in seguito al ricongiungimento.

Quello che la società di immigrazione definisce "ricongiungimento familiare", dunque, letto attraverso la metafora drammaturgica goffmaniana, costituisce la ribalta nel Paese di immigrazione di un retroscena determinato in Bangladesh: il risultato di un processo transazionale che determina creazione *ex novo* di una famiglia nucleare e il suo insediamento nel Paese di immigrazione. L'atto amministrativo che istituisce il ricongiungimento vela allo sguardo della società di immigrazione le dinamiche di ricongiungimento progettuale familiari dei *probashi*³.

Il ricongiungimento costituisce per molti un evento pressoché sovrapponibile al matrimonio: quelli messi in atto dagli emigrati-immigrati bangladesi residenti ad Alte Ceccato sono quasi tutti ricongiungimenti portati a termine da uomini che inaugurano la propria vita coniugale e iniziano a costruire l'intimità con la propria moglie nel contesto di immigrazione:

After the marriage I've stayed with her just thirteen day, troppo poco per conoscerci, capisci? Than after nine months she came in Italy e piano, piano [ci sia- mo] conosciuti qui (Zoir).

2. Ricongiungere la moglie, istituirsì uomini

2.1. Nel riallineamento comunitario

Il ricongiungimento familiare rappresenta una prova tangibile del successo migratorio, biografico e familiare, la dimostrazione dell'avvenuta realizzazione di uomo adulto e "morale", permettendo al migrante di individualizzarsi rispetto alla famiglia di origine. All'opposto, chi non effettua il ricongiungimento è sottoposto al biasimo dei propri connazionali e allo stigma del "deviante amorale":

3. In Bangladesh gli emigrati sono chiamati *probashi* che significa "abitanti esterni" o "chi è andato fuori".

Ce ne sono molti che non portano la famiglia, però per me loro sono deficienti. Sei sposato e hai figli, però li lasci in Bangladesh: la tua famiglia non sarà come la mia! [...] Io non supporto queste persone (Uddin).

People told me: "Is good if you bring your family here". I was too much late: all my old friends già portato loro famiglia prima di me. Io sposato da undici anni, arrivati da sei mesi. Altre persone: sposato e subito dopo, entro due anni, moglie non arrivata. [...] Tutte le mogli sono arrivate, solo mia anch'io devo portare mia famiglia (Samad).

Il ricongiungimento istituisce una linea di separazione tra "un prima" e "un dopo" nella biografia di chi lo porta a compimento e una demarcazione tra chi può performare la propria identità di marito solo in Bangladesh e chi può farlo anche nel *bidesh*⁴. In tale atto istitutivo, però, viene agita una distinzione tanto più profonda quanto più invisibile tra chi può avere accesso al *bidesh* come primo-migrante e chi può avervi accesso esclusivamente quanto ricongiunto, tra chi *ha* ricongiunto e chi è ricongiunto. L'istituzione quindi, attribuisce agli individui le dinamiche sociali caratteristiche della diaspora e il suo riprodursi attraverso catene migratorie inaugurate al *schile*; separa, cioè, in linea con le declinazioni di genere che caratterizzano la migrazione dal Bangladesh all'Europa⁵, gli uomini dalle donne.

2.2. Rispetto alla società di origine. La figura del padre, la figura del suocero

In Bangladesh dopo aver appoggiato il matrimonio di una figlia con un *probashi*, i genitori della sposa - specie se di classe media - si aspetteranno che il genero porti a compimento il ricongiungimento, in modo che questi affranchi la moglie dalle relazioni di subordinazione proprie della patrilocità⁶, condivida con lei gli *standard* di vita e le maggiori opportunità offerte dalla migrazione in Europa, mostri il proprio onore attraverso la protezione e il controllo della moglie.

4. In lingua bangla "la terra straniera", l'estero, in contrapposizione al *Bangla-desh*, "Il Paese, la terra dove si parla il bangla".

5. In cui il primomigrante è costituito nella pressoché totalità dei casi da un uomo.

6. Non va dimenticato, infatti, che in Bangladesh, soprattutto nelle aree rurali, vige una norma patrilocale relativamente rigida che vuole che la nuova coppia - o solo la sposa, nel caso lo sposo sia un *probashi* - si trasferisca nella casa della famiglia del marito, dove sono presenti le famiglie dei cognati e dove la giovane sposa dovrà assecondare tutti i componenti della famiglia.

A mia moglie tutti chiedevano: "Perché tuo marito non ti porta in Italia?" Le dicevano che non andava bene che eravamo separati. *Because in her family other people went in bidesh e tutti hanno portato la moglie.* Sua cognata, la moglie di suo fratello, faccio un esempio, [le] ha detto: "Tu marito ti porta in Italia quando il sole si alza da Ovest". Capito? Ha detto che solo quando il sole va al contrario io la porto. Per dire: "Non ti porterà mai, non cre- dere a tuo marito" (Samad).

Talvolta, l'istituzione della vita adulta attraverso il ricongiungimento si compie simbolicamente in contrasto con l'autorità del padre. Il trasferimento della sposa dalla famiglia estesa in Bangladesh a quella nucleare in Italia, infatti, può comportare una rottura con l'ascendente sul piano simbolico e su quello materiale: su quello simbolico perché il migrante diventa il sponsabile diretto della propria famiglia e della propria sposa ricongiunta, sottraendo tale potere al padre; su quello materiale perché il ricongiungimento può rendere necessaria una riduzione delle rimesse inviate verso la famiglia di origine. Nonostante tale conflitto simbolico, talvolta sono gli stessi genitori del *probashi* ad auspicare il ricongiungimento. Tale evento, infatti, rendendo possibile la realizzazione del figlio emigrato come uomo, rende possibile anche la realizzazione del padre in Bangladesh, permettendo di portare a termine i propri doveri familiari e di chiudere un ulteriore ciclo del corso di vita.

La messa in discussione della norma patrilocale - che sta prendendo piede in Bangladesh, tra le ragazze istruite della classe media - può spingere la famiglia dei suoceri a opporsi al ricongiungimento della figlia in Italia, per non perdere il potere su di lei e le rimesse di cui, attraverso la figlia, la famiglia si impossessa. In questo caso, quindi, l'ingresso nell'età adulta del *probashi* avviene in contrasto con la figura del suocero.

3. Ricongiungere, ricongiungersi. Significati e motivazioni del ricongiungimento

3.1. "Iniziare la vita"

La vita vissuta precedentemente al ricongiungimento familiare viene rappresentata come una fase preparatoria, una "rincorsa" per spiccare un "salto nella vita" o, semplicemente, come "non-vita". Il ricongiungimento, di conseguenza, segnerebbe l'inizio della vita che vale la pena vivere senza "lasciarsi vivere", quella, cioè, contornata dalla propria famiglia:

Due parti, due persone separate: questa non è vita. Sono sposato, ho bisogno di stare con mia moglie, non sempre mia moglie in Bangladesh e io qua. Adesso, quando sono con mia moglie, con mio figlio, lo abbraccio, lo bacio... questa è la vita! Una vita senza amore non vale niente, zero. Prima non era vita, adesso va bene (Samad).

Se stai solo non è vita. Non era vita quando dovevo stare qua da solo e loro là. Risparmiavo qualche soldo. Però è peggio. In realtà non guadagni niente, ma perdi la vita (Ahmed).

Il ricongiungimento familiare è rappresentato come un traguardo che deve essere raggiunto nel più breve tempo possibile, senza "perdere tempo": una scelta di altro tipo, infatti, priverebbe di senso il matrimonio, vanificherebbe parte degli sforzi e delle sofferenze della migrazione e, vanitutto, ritarderebbe l'"inizio della vita" di uomo adulto.

3.2. La sofferenza del *probashi* "solo"

Una delle principali spinte al ricongiungimento è costituita dalle necessità degli immigrati di creare e coltivare una sfera affettiva nel contesto di immigrazione, spezzando, così, la solitudine della diaspora.

Il primo inserimento nel contesto migratorio, infatti, rimane sostanzialmente circoscritto all'ambito lavorativo. Ridotti a mera manodopera per le fabbriche del distretto, i migranti sentono il peso della mancanza di una routine familiare, della solitudine affettiva, della noia che accompagna il tempo "libero":

My life, before was different: I was alone. When your family is far from you, in another country and you're here... you can't see them you cannot speak with your wife... it is not good for human being. I was always lonely and unhappy, I had mental frustration. I was always wondering: "When she will come here? When she will come here?" [...] So many tensions in my mind (Shantu).

That my wife is in Bangladesh and sempre stare là e io qua da solo... in un anno solo un mese andare al Paese, poi non li vedo mai. Che vita è!? [...] Adesso da quando sono qua con mia moglie... I'm satisfied, they're always in front of me, I can see them, it's mental satisfaction, I can pass time with my wife, it makes the difference. When they were in Bangladesh and I was alone I was always in tension (Sharif).

Oltre a colmare il vuoto affettivo il ricongiungimento permette di spezzare la solitudine sessuale dei primo-migranti⁷, di riappropriarsi della sfera corporea ed emozionale, di smarcarsi dalla riduzione a mera forza-lavoro incorporata e dalla condizione di *gasterbeiter*:

Questa non è vita, che marito qua, sempre lavoro, manda soldi e fare così [ma l'atto masturbatorio maschile], e tua moglie è sola in Bangladesh! (Samad).

La volontà di ricongiungersi nasce anche dalle necessità di organizzazione quotidiana e di conciliazione tra tempo di lavoro produttivo e riproduttivo, dalla spinta, cioè, verso un adeguamento della *routine* esperita quotidianamente al proprio modello ideale di pianificazione familiare, economica e lavorativa.

Per me una famiglia è una cosa fantastica. Che vieni a casa dopo lavoro e mia moglie ha sistemato tutto in casa. Quando ero solo, casa devo pulire io, cucinare io, fare tutto io. Invece adesso quando vengo casa vedo mio figlio, mia figlia, mia moglie ha sistemato casa. Per me è una sorpresa nuova tutti i giorni (Tariq).

Col ricongiungimento la sfera domestica diventa finalmente lo spazio quale rilassarsi e ricrearsi, i tempi extra-lavorativi si fanno momenti di dicità "normalità" di cui poter godere e i migranti iniziano a sentirsi "a casa" anche ad Alte Ceccato.

Tra affrancamento e prescrizione

Come accennato, la norma patrilocale, imponendo col matrimonio la "grazione" della sposa dalla famiglia paterna a quella del marito, pone la donna in una posizione subalterna rispetto ai familiari acquisiti. Il rischio è che la moglie del *probashi* debba sottomettersi agli altri componenti il nucleo poiché il marito, unico suo legame di protezione in un contesto di emigrazione, è assente.

In Bangladesh, mia mamma voleva comandare mia moglie perché così è la tradizione. Se mia moglie è là deve cucinare, pulire, lavorare in casa... tante cose. Però qua mia moglie chi la comanda? Nessuno! Lei è felice qua, non là. A nessuno piace essere comandato (Rana).

È che la sociologia ha scarsamente affrontato quando si è occupata di migrazioni femminili:

All'obbligo dell'obbedienza alla famiglia dei suoceri si sommano, per le mogli rimaste in Bangladesh, le limitazioni dei movimenti femminili nella sfera pubblica che caratterizzano la realtà bangladesca più rigidamente di quella italiana. Le donne, cioè, soprattutto nelle aree rurali, non possono muoversi con libertà negli spazi pubblici se non accompagnate dal marito o da un familiare di genere maschile. Nei contesti in cui tali margini di autonomia possono essere maggiormente negoziati, ad esempio nelle famiglie istruite delle aree urbane, la libertà di movimento femminile può essere interdetta dalle condizioni di insicurezza che, soprattutto in alcune ore della giornata, impongono una sorta di coprifuoco informale.

Li hanno tanti obblighi, fanno una vita un po' "chiusa". [...] Un altro problema è che nel mio Paese per le donne non è sicuro uscire dopo le otto di sera. Invece qui in Italia se una donna esce anche alle dieci non è un problema (Zaeed).

Le limitazioni delle possibilità di movimento delle donne sole possono riflettersi sui figli i cui spostamenti sono vincolati a quelli delle madri: se le mogli *left-behind* avranno meno occasioni di uscire perché i mariti sono assenti, anche i loro figli subiranno, di conseguenza, analoghe interdizioni.

In Bangladesh, il papà può portare facilmente fuori il figlio, la moglie no. Qua le donne possono andare in giro da sole dappertutto, è normale, là no. Tua moglie non può andare in giro senza di te. [...] Allora anche [per] tuo figlio ci sono problemi perché anche lui deve stare sempre a casa. [...] Figlio in Bangladesh può uscire con sua mamma, ma quante volte sua mamma può uscire? Poche (Samad).

Il ricongiungimento familiare, quindi, è percepito dagli intervistati come un *dovere* nei confronti della moglie e dei figli rimasti in patria. Nei confronti della moglie perché ricongiungendola si permette il suo smarcamento dal controllo e dalla subordinazione patrilocale. Nei confronti dei figli, perché attraverso la propria assenza si impone loro una parziale condizione di orfanità e una limitata possibilità di socializzazione.

Io parlavo con mio figlio sempre e solo al telefono: "Pronto, come stai? Come stai papà?" Questo non è normale, lui non capiva chi era suo papà. [...] Mia moglie [mi] ha detto: "Tu figlio deve crescere vicino a te, suo papà". Per figlio non va bene crescere senza papà, non cresce normalmente. [...] Un figlio ha bisogno di due genitori: papà e mamma, un solo genitore non va bene! Il bambino guarda gli altri papà, ma non c'è il suo, come mai? Sua mamma, mia moglie, lavora a casa, cucina, porta il bambino a scuola, gli legge il libro, gli insegna scrivere a, b, c... E io perdo tutto. Non può fare sempre tutto lei! (Samad).

Le parole di Samad rivelano il rimorso per il tempo trascorso lontano dalla famiglia, per il distacco dalla moglie alla quale viene delegata *in toto* l'educazione del figlio, per le sofferenze inflitte al figlio "privato" del riferimento paterno e per le proprie di padre immigrato privato dei momenti che accompagnano la crescita del figlio (Abbatecola, 2010; Bustamante e Alemán, 2007; Parreñas, 2008).

Ricongiungere la moglie, però, può configurarsi come un tentativo di riaffermazione di autorità maschile, nel caso in cui il marito provenga da una famiglia meno abbiente di quella della moglie. La condizione di *probashi* del candidato sposo costituisce un elemento di forza nel processo di combinazione e contrattazione matrimoniale al punto da colmare l'eventuale scarto economico tra le famiglie degli aspiranti sposi. Un definitivo rientro in Bangladesh del migrante riproporrà lo scarto "di par-tenza" e obbligherebbe il marito ad accettare la subordinazione simbolica e materiale alla famiglia dei suoceri. Dal punto di vista dei mariti, quindi, la vita coniugale della coppia deve dipanarsi in un contesto in cui gli equilibri economici e di potere a vantaggio della componente maschile possano ri-manere inalterati.

Se io e mia moglie eravamo in Bangladesh adesso era tutto diverso. O lei o io. Nel mio Paese se la famiglia del marito è "debole" economicamente e la famiglia della moglie è ricca, lui è sempre sotto questa famiglia, rimane sempre un po' "debole". Non sempre l'uomo decide tutto. Se è più ricca la famiglia della donna, domina la donna (Zaeed).

Ricongiungendo la moglie, quindi, Zaeed cerca di preservare il suo patriarcato minacciato dal dominio economico della famiglia del suocero. Nella sua rappresentazione, la moglie non rappresenta se stessa, ma la sua famiglia di origine, una presenza dalla quale lo stesso *probashi* ha tentato di svincolarsi.

La moglie ricongiunta, dopo aver vissuto lo "strappo" della migrazione dal proprio contesto familiare a quello della famiglia del suocero, si trova a dover affrontare il trauma della migrazione in Italia. L'arrivo ad Alte, infatti, può comportare per le donne una profonda destabilizzazione: la loro migrazione comporta molteplici passaggi di *status* e repentini cambiamenti del contesto socio-familiare e di vita, provocando dolore e disorientamento, solitudine e sofferenza.

When she came here, first two years didn't want to stay here, she used to tell me: "Send me in Bangladesh, send me back!" I was trying to let her understand: "If I need money to live, I have to work here. So if I work here and I live here, you will stay here" So, little by little, she starts to understand (Tanvir).

Se con il ricongiungimento per gli uomini la casa diventa il centro degli affetti, lo spazio privilegiato dove ricrearsi e ritrovare la propria famiglia dopo il lavoro, per le mogli il perimetro dell'abitazione può rivelarsi una prigione più o meno dorata e un luogo totalizzante.

Nel Paese di origine esse trascorrevano le loro giornate nel contesto relazionale della famiglia allargata del marito assente. Da un lato, ciò può comportare la subordinazione al potere della suocera, delle altre cognate e, più in generale, degli altri membri della famiglia; dall'altro lato, però, la famiglia del marito può fornire alla neo-sposa una rete relazionale densa e non per forza segregante: tra le donne dell'aggregato domestico possono crearsi, infatti, legami di confidenza e complicità. La rigida gerarchia tra i membri della famiglia di origine del marito, il controllo e l'oppressione a cui la giovane nuora sarebbe sottoposta, possono coesistere e conciliarsi con legami di solidarietà, calore domestico e protezione familiare.

In virtù dell'ampia estensione che, soprattutto nelle aree rurali, caratterizza la struttura familiare in Bangladesh (Gardner, 1995), inoltre, le mogli *left-behind* in Bangladesh, pur rispettando i precetti del *pardah*⁸, hanno la possibilità di godere quotidianamente di fitti legami relazionali e parentali. Nel momento in cui vengono ricongiunte, invece, la volontà di mantenere le norme incorporate che regolano i loro movimenti può far coincidere il loro spazio sociale con quello casalingo o con limitate porzioni di esso. La vivacità dei legami parentali e la familiarità dell'ambiente di origine cedono il passo alla solitudine di una stanza ingiallita o di un appartamento fatiscente dove le giovani spose si trovano a vivere con un marito estraneo o con cui non c'è stato modo e tempo di costruire nessuna intimità. Gli stessi intervistati descrivono la sofferenza imposta alle mogli che, sole per tutto il corso della giornata, possono disporre solo per pochi attimi della compagnia del coniuge che torna a casa esausto dopo interminabili turni di lavoro:

In Bangladesh she lives one type of life, but in Italy she has to live another type of life: husband works all day, when in the night or in the evening he comes back home he's too much tired, after dinner he goes to bed and the woman feels a little frustrated. Frustration because her time is just passing: husband working all day, evening he takes food and goes to bed, woman all day at home, she feels

8. Letteralmente "velo" o "cortina", indica l'insieme delle pratiche incorporate che contribuisce alla costruzione del "pudore", dell'"onore" e della "vergogna" e preserva la separazione, simbolica o materiale, dei generi e delle sfere di attività genderizzate attraverso l'abbigliamento, le pratiche quotidiane, la strutturazione degli ambienti domestici, la segregazione fisica. Rispettare i precetti del *pardah*, significa, in questa sede, mantenere, cioè, la separazione, più o meno rigida, degli spazi domestici lungo linee di genere e osservare l'interdizione dall'accesso degli spazi pubblici in assenza di un uomo della famiglia.

problem to pass her time until night when come husband, perhaps one hour they meet each other, than husband go to bed and women nothing to do (Zoir).

La realizzazione di tale imposizione nei confronti della moglie porta Kazi a dubitare dell'amore della moglie, un amore che è materno, ma non guito col ricongiungimento, di una famiglia nucleare, "moderna" e felice, perseguita attraverso lo stesso ricongiungimento. La sua strategia per porre fine alla sua "tragedia personale" è acuire il proprio dominio maschile e patriarcale che si fa, così, causa e (illusoria) soluzione della sua insoddisfazione di uomo.

Mi piace qua, non voglio lasciare i miei bambini e mia moglie di là. Il mio cuore non sta bene senza loro. Senza loro non posso vivere. Senza sole non posso vivere come senza loro non posso vivere, io. Mia moglie sì. Perché io ho due cose: bambini e moglie. Invece lei non pensa a me, pensa solo a loro. Lei ha solo loro. Vuole andare in Bangladesh e stare là con loro. Invece io no. Li voglio qua. [...] Io voglio bambini e lei vicino con me. Lei non vuole. [...] Ma decido io. Perché comando io e quando comando io lei risponde che va bene. Mica mi comanda lei! Sono io che la comando (Kazi).

Un quartiere dormitorio di enormi condomini-alveare segnati dal tempo, infatti, non corrisponde certo all'ideale di Europa moderna e cosmopolita, descritto dalle narrazioni dei migranti che fanno rientro in Bangladesh o rappresentato dalle immagini dei canali satellitari che si riferiscono alla ben più famosa Brick Lane a Londra: arteria centrale e cuore pulsante di Tower Hamlets, dove risiede la più grossa collettività *probashi* in Europa. Sulle donne ricongiunte ricade, così, il misconoscimento collettivo della verità della migrazione (Sayad, 1999) e, oltretutto, da figlie e nuore istruite della *middle-high class* bangladese, esse si ritrovano mogli di operai generici, poste ai gradini più bassi della stratificazione civica e sociale.

4. Il ricongiungimento dal retroscena

Alcuni familiari dei migranti intervistati in Bangladesh riportano che la condizione di *probashi* comporterebbe maggiori difficoltà nell'individuazione di una sposa nel Paese di origine:

When someone comes from abroad and wants to marry someone here it becomes problematic because usually the perception about probashi are not always favourable. Supposed the "guardian" of a daughter: he might think that

his would be son in law is doing a not appreciable job: cleaning the street as a cleaner, doing something in a hotel, working in a factory as attendant, working as a carpenter, hard jobs, laborious, not so well paid and socially considered humiliating jobs. Because socially it could be humiliating for someone to get his daughter to get married to someone doing these kinds of jobs (Shafiq, fratello).

Per le famiglie della *upper-middle-class* bangladese e, soprattutto per i loro rappresentanti di genere maschile, cioè, permettere che una propria figlia si sposi con un operaio o un manovale costituirebbe un'umiliazione e un disonore. Essere inquadrato come lavoratore salariato non qualificato e anche se in una fabbrica in Europa, infatti, può essere considerata una condizione degradante agli occhi delle famiglie di *status* elevato delle candidate sposate in Bangladesh. Al contempo, i *probashi* non sempre riescono ad edulcorare (o ad occultare) alla società di origine la loro reale collocazione nel *bidesh*.

Ali, proprietario di una catena di ristoranti di prestigio e di un celebre primo caffè di Dhaka, non ha voluto affrontare quella che, probabilmente, è da lui percepita come un'umiliazione: a dispetto di un'iniziale disponibilità, negandosi ripetutamente al telefono nelle occasioni successive, si è sottratto all'intervista relativa al ricongiungimento in Italia della sorella sposata con Zaeed, operaio metalmeccanico ad Alte Ceccato.

È ipotizzabile che il *probashi* sia riuscito a costruire una rappresentazione idealizzata della sua condizione in Italia nel momento della contrattazione matrimoniale, riuscendo, così, a sposare una donna di *status* superiore al suo. Ali, rendendosi indisponibile a un'intervista su tali tematiche, potrebbe aver evitato di affrontare un evento ritenuto umiliante col ricercatore. Quest'ultimo, infatti, avendo attraversato il confine tra ribalta e retroscena della migrazione e del ricongiungimento, sarebbe stato consapevole tanto della condizione di Zaeed in Italia, quanto dello *status* di cui godeva – in Bangladesh – la famiglia di origine della donna sposata col *probashi*.

Khan, suocero di un uomo emigrato in Italia, ritiene per lui umiliante il matrimonio della figlia e racconta di averlo accettato con riluttanza per compiacere la figlia, ma di essersi opposto al ricongiungimento, cercando in questo modo di limitare il disonore. Anche le rimesse inviate alla figlia residente nella casa del padre – vengono percepite come una continua reiterate di tale umiliazione.

My son in law is living in Italy, but I was reluctant about my daughter's marriage. There was a large number of candidates: a government employed, a doc-

9. Le relazioni di parentela riportate in calce agli estratti delle interviste si riferiscono al migrante residente in Italia.